

I bambini: noi per loro o loro per noi?

TESTIMONIANZE



GRAZIELLA CODEBO' I bambini nella famiglia

Un neonato sembra fragile, inerme; in realtà, squarciando quasi con violenza un ordine preesistente, ci impone con forza la sua personalità, si inserisce energicamente nel tessuto sociale, esige con prepotenza tutta l'energia e tutto l'amore disponibili.

Di fronte alla carica enorme che si sprigiona da quell'esserino che ci eravamo preparati a ricevere debole e indifeso, restiamo quasi sbigottiti, attoniti, come davanti ai grandi spettacoli della natura: abbiamo di fronte la vita, nella sua intatta forza primordiale.

Il bimbo affascina proprio perché è un condensato di vita, perché ha in sé un potenziale enorme di scelte ancora intatto, e tuttavia dipende in tutto da noi nella sua impotenza. Questo fa sì che il bambino sia quasi sempre immediatamente accettato, anche se non era voluto.

«Accettato» è molto più importante

che «voluto»; infatti si può desiderare di avere un bambino, non solo per soddisfare l'istinto naturale che ci spinge a procreare per continuare la specie, ma spesso per calcoli molto più egoistici e «carnali», come: crearsi una specie di immortalità, sapendo che qualcosa di noi resterà dopo la nostra morte, a cui resteranno i nostri beni e il nostro nome; riempire una vita vuota e senza scopo; rimettere in sesto un matrimonio traballante; avere finalmente il maschio o la femminuccia. In questi casi, se il figlio non corrisponde ai desideri dei genitori, oppure vengono a mancare le motivazioni, potrebbe anche non essere accettato.

Statistiche recentemente compilate, parlano di centinaia di bambini, morti in Europa per i maltrattamenti ricevuti. L'anno del fanciullo è cominciato con questa notizia, che ci fa riflettere, perché anche da noi non sono rari, purtroppo, i casi di bambini «martiri», che soffrono innocenti per l'egoismo e la violenza degli adulti e che porteranno, come una tara per tutta la vita, il segno di questa mancanza di amore, di non-accettazione, che li ha feriti nei loro primi anni.

Il bambino dovrebbe essere accolto nello spirito con cui Maria accettò la maternità, con il ricordo di quelle parole: «Chi accoglie uno di questi piccoli, accoglie me». Il bambino, fin dall'inizio, è una persona completa e irripetibile, che, come un dono, viene affidata alla nostra responsabilità, non per farne una copia di ciò che siamo o vorremmo essere, ma perché possa diventare ciò che Dio ha voluto che fosse.

Se il bambino non è solo un bacino di raccolta del nostro amore, o una proiezione del nostro io, ma una trasparenza del Padre; se ci fa ricordare che anche noi siamo stati amati per primi, guardati per primi, e che dobbiamo rifare continuamente questo cammino, che dobbiamo lasciarci guardare e amare e istruire; se il bambino diventa il nostro maestro, per insegnarci a capire meglio che cosa è l'amore di Dio, allora si instaura un pezzetto di Regno, il Regno è già qui tra noi.



GIULIANA FERDORI I bambini nella scuola

Bisogna riconoscere innanzitutto che darsi appuntamento sulle pagine di un giornale, per trattare il tema dei bambini nella scuola, è impresa difficile e complessa, sia per la vastità dell'argomento, sia perché nulla è semplice e lineare nelle relazioni umane, entrando in gioco le componenti delle persone interessate, con le loro potenzialità, le loro capacità e i loro inevitabili conflitti.

Così, mentre è facile constatare che un problema matematico è risolto o un'ipotesi scientifica è dimostrata, è difficile — se non impossibile — verificare che un ragazzo è uscito dalla scuola più o meno formato per esclusivo merito o demerito di una certa azione didattica o educativa.

Se poi a questa considerazione ag-